

casa fu assorbita da una voragine, che vi si aprì così profonda, che molti anni dopo non aveva ancora potuto riempirsi con tutta la terra, e le immondezze, che vi si erano gettate del continuo. Tolto così ciò, che era stato d'incentivo al mal fare, e penetrati i cuori da salutare spavento alla vista sempre presente del terribile castigo caduto sul luogo stesso, che materialmente aveva servito al peccato, potè facilmente ottenersi la verace conversione, ed emenda dei peccatori.

Non tralasciava intanto di frequentar le carceri per confortare quegli infelici, e migliorarne i costumi, soccorreva con ogni industria i bisognosi, era caritatevole ed assiduo coi moribondi, non badando ad incomodi, nè trascurando diligenza alcuna per disporli a dar bene quell'ultimo passo. Si estendeva pure il suo zelo alle campagne; e nei principj della Quaresima soleva percorrere le possessioni circostanti, istruendo quei rustici indiani nelle verità della fede, e nei precetti della legge di Dio, confessandoli e comunicando loro mirabilmente quello spirito, che gli avvampava nel petto. E quasi tutto ciò fosse poco per lui, aggiungendo fatiche a fatiche recossi a dare una Missione a Messico, ed un'altra pure ne diede a Valladolid con tale profitto, che il Vescovo asceso in trono congratulossene col suo popolo spargendo lagrime per tenerezza, ed altamente lodando la

virtù del Servo di Dio, e l'efficacia delle sue parole. Invitato poi dai Canonici della Cattedrale perchè tenesse loro un discorso, egli parlò così appositamente ai bisogni di ciascuno, che ognuno fece giudizio, che gli fossero indicati individualmente tutti i propri difetti. del che rimanendo altamente meravigliati, e compunti, andavano ripetendo, essere venuto a predicar loro un' altro S. Vincenzo Ferrerio.

C A P O VIII.

*È chiamato a Guatimala per bisogni politici. Vi fonda il nuovo Collegio, ove viene eletto Guardiano. Sue azioni nel triennio di quella carica.*

Allorchè la Provvidenza si è degnata di concedere al mondo quei grandi soggetti, nei quali a larga mano aveva versato le sue grazie e i suoi doni; si son veduti gli uomini riguardarli con un sentimento di profonda stima, ed affidar loro gli interessi più gravi e le commissioni più delicate, come agli unici capaci di menarle a buon termine. Ora bollendo in Guatimala acerbe contese, alle quali l'autorità politica non poteva più porre alcun termine o freno, era ben naturale che si volgessero gli occhi a quell'uomo, che riscuoteva l'ossequio e la venerazione di tutti, dico al

Servo di Dio Fra Antonio, e in lui si collocassero le ultime speranze. Adunque nell'aprile del 1701, mentre terminato il Guardianato egli trovavasi a regolare il convento di Queretaro come Vicario, in assenza del nuovo Guardianato eletto, gli giunsero lettere del Regio Presidente, che lo pregava di recarsi a Guatimala per esercitarvi il nobile officio di pacificatore. Licenziatosi pertanto dal suo diletto popolo di Queretaro (cui non è da dire quanto dolorosa riuscisse la perdita di un uomo sì amato) immantinente si pose in viaggio, e tal diligenza in esso adoperò, che sul finir di maggio si vide giunto al suo termine, benchè avesse dovuto percorrere trecensettanta leghe di strada. Trovò ben egli al suo arrivo tutta la città violentemente agitata da gravissime discordie e rancori, che involgendo le principali famiglie, e i ministri stessi del Regio Tribunale, minacciavano lagrimevole esito allo stato; ma ciò non ostante in virtù di quell'amore e stima, di cui presso tutti era altamente in possesso, non altrimenti che un iride di pace, seppe ricondurre in breve tempo la calma, estirpare gli odi, e rappacificare gli animi con somma edificazione e consolazione di tutti.

Disbrigatosi da questa importantissima commissione rivolse le cure agli affari della sua Religione, procurando che si desse sollecito effetto al chirografo di fondazione, che seco aveva portato

da Queretaro; ed avendo conseguito il suo intento, incominciò per mezzo delle largizioni e dei materiali che gli si offrivano, e delle opere, che spontaneamente gli erano esibite, a costruire una povera chiesa ed un convento di strame. Ivi osservavasi innanzi a tutti a faticare, assumersi le parti più laboriose dell'opera, caricarsi con somma umiltà dei materiali necessari al lavoro; e da tali fatiche poi passare instancabilmente al pulpito, al confessionale, all'altare.

Ed era cosa di maraviglia il vedere quegli operai, come altrettanti monaci de' primi secoli, unire al lavoro delle mani la recita delle orazioni, il canto delle giaculatorie, e in luogo di discorsi oziosi o mali, come suol accadere fra gente di simil fatta, alternar rosarij e preghiere. Ma i fatti mirabili, che tratto tratto accadevano sotto gli occhi loro per opera del nostro Fra Antonio, erano ben capaci di piegar gli animi, e renderli docili a tali sue istituzioni. Di questi fatti portentosi parecchi ne avvennero nel breve tempo della costruzione del convento; noi però ci contenteremo di accennarne soltanto qualcuno. Alcuni fanciulli avendo veduto una fossa, che era stata formata per spegnervi la calce, vi si erano cacciati dentro per trastullarvisi. Mentre ivi si trattenevano accorse frettolosamente il Servo di Dio, ed accennando di volerli regalare, li fece uscire all'istan-

te. Appena ne furono fuori si vide la ragione di tale premura; imperocchè dilamando improvvisamente la terra che era stata ammontonata attorno agli orli del cavo, vi precipitò dentro, e lo riempì senza danno o lesione di alcuno. Venendo trasportato un sasso molto pesante dai manuali, uno d'essi sdruciolò, ed il peso gravitando tutto verso quella parte che mancava di sostegno, stava già per opprimerlo; quando apparso d'improvviso Fra Antonio sottopose la mano al sasso, e sostenendone la gravezza liberò quell'infelice. La qual cosa sembrò a tutti maravigliosissima, sì pel trovarsi ivi così a proposito il Ven. Padre, il quale fino allora ne era stato lontano; sì perchè il caso fu tanto repentino, che quelli stessi che vi erano presenti non si trovarono in grado d'arrecarvi soccorso. Mancata un giorno impensatamente la calce, sembrava che di necessità dovesse sospendersi il lavoro, non essendo stati preventivamente avvertiti coloro che dovevano recarla; ciò non ostante però si videro nel seguente giorno arrivare i mulattieri colle bestie cariche di quella merce, come se fossero stati chiamati; ed interrogati come così a proposito avessero immaginato di portarla, dissero averne il giorno innanzi ricevuto ordine dal Servo di Dio, che era andato ad affrettarli a quell'oggetto. Dal che si rese manifesto essere stato il Padre nel medesimo tempo in

due luoghi diversi; giacchè in quel giorno non erasi giammai partito dal convento.

Condotta così a termine colle opere de' fedeli colle elemosine de' benefattori, e coll'ajuto de' miracoli la fabbrica, ai 13 di Giugno dello stesso anno 1701 ne prese co' suoi Religiosi il possesso, o a meglio dire lo diede formalmente alla Regina del Cielo, a piedi di cui, dopo cantato il *Te Deum*, andò a deporre ossequiosamente le chiavi del collegio, per costituirlo con quell'atto perpetua Superiora di quella comunità, e dare una pubblica dimostrazione dell'umile vassallaggio, con cui egli unitamente ai confratelli intendeva assoggettarsi per sempre ai cenni di lei. Sotto tal patrocínio entrato nel nuovo convento, cominciò ivi ancora, benchè non fosse Superiore, ad essere di stimolo a tutti nell'esattezza dell'osservanza, coll'esempio piuttosto, che colle parole; come aveva fatto in Queretaro. Intanto un'altra sua bilocazione fece maggiore strepito in Guatimala. Predicava egli un giorno a numeroso popolo nella chiesa di Santa Lucia, quando all'improvviso rimanendo come alienato dai sensi, colle mani in croce, si tacque, nè proseguì l'incominciato ragionamento se non dopo lungo tempo. Stupiti per tal accaduto gli uditori si diedero ad indagarne il motivo; e vennero in cognizione che in quel medesimo tempo egli era stato in una casa a liberare dalla morte una don-

na, che stava per cadere sotto i micidiali colpi di suo marito.

Confermandosi in tal modo sempre più l'opinione che di lui si aveva, non vollero i suoi correligiosi lasciarsi fuggire la circostanza della sua dimora in Guatimala per averlo per Superiore; e perciò essendo vacata la carica di Guardiano nel settembre del 1702, di unanime consenso a quella lo elessero. Ed egli puntualmente corrispondendo al giudizio, che di lui si era formato, esercitò la carica colla maggior perfezione (sono parole di uno de' Religiosi che vi si trovavano) provvedendo i sudditi di tutto il bisognevole, acciocchè con questo mezzo si applicassero più perfettamente alla loro professione, ed assistessero a tutti gli atti di comunità, alli quali similmente prestava un'assistenza esemplarissima. E se talvolta dal debito della sua carica era costretto a correggere gli altrui difetti, vedevasi in lui un padre, cui il solo amore induceva a quell'ufficio dispiacente; e sapeva esercitarlo con tanta dolcezza, che la riprensione stessa volevagli a guadagnare il cuore de' sudditi. Nè meno perfetta era la sua condotta al di fuori del convento, secondo che moltissimi testimoni di vista ne fanno fede. Uno ci dice: „ Che il Servo di Dio fu tutto per tutti senza impedimento; imperocchè si portava alli monasteri di Religiose per animarle

„ alla perfezione, frequentava gli ospedali, visitava gl' infermi di fuori in case particolari per dargli la consolazione spirituale, della quale avessero bisogno; consolava i carcerati e gli spiegava la Dottrina cristiana; e quando alcuno di essi era condannato al supplizio per li suoi delitti, lo assisteva con gran carità in quelli giorni che gli si danno, acciò possa disporsi, accompagnandolo sino all' ultimo respiro; e dipoi predicava alli circostanti con grande edificazione ed esempio; e finalmente assisteva li moribondi in guisa tale, che era tanto generale la sua carità, che in tutte le necessità il detto Servo di Dio era il primo. E segue un' altro a dire: quante volte sapeva che v'era alcuna discordia o tra conjugati, o tra famiglie, o tra persone di distinta qualità, usava mezzi particolari ad oggetto che cessassero, e colli medesimi conseguiva la pace e concordia... Soleva ricorrere alli presidenti ed altri ministri di giustizia di questa città, ad oggetto di soccorrere alli poveri, li quali sollevano patir vessazioni; il che col solo suo rispetto si conseguiva; imperocchè avendo li detti giudici formato del Servo di Dio quel concetto, che meritava, cioè che non poteva chiedere cosa ingiusta; sempre venivano attese e considerate le di lui istanze. Insomma egli fu (prosegue un' altro testimonio) la consolazione uni-

„ versale degli abitanti e dimoranti di questa città di Guatimala „.

Sarebbe un non finirla mai il voler riportare alla distesa ciò, che così in generale narrano i testimoni delle virtù del nostro Venerabile; e molto più il voler individuarne i singoli atti da lui praticati in quel tempo. Ma quantunque i limiti di ristrettezza che ci siamo prefissi, non ci permettano di seguire il filo di tali narrazioni; non sarà però discaro ai nostri lettori il vedere in qualche caso particolare, come il Signore autenticasse con doni soprannaturali la carità e lo zelo del suo Servo. Mentre una notte stava egli salmeggiando co' suoi Religiosi, arrestatosi in un subito, come chi vede una cosa di grande orrore, esclamò per due volte: *che pena che si perda quell' anima!* e alzatosi in fretta corse con un compagno verso una porta della città, presso cui pendeva già da un capestro un miserabile, che indotto dalla disperazione era andato ad appiccarsi. Lo disciolse egli all'istante, e liberatolo nello stesso punto dalla morte temporale e dall'eterna, gli fece conoscere la gravezza del suo misfatto, l'indusse a pentimento, e ne ottenne, che menasse dipoi buona vita. Interruppe pure una volta il divino ufficio per impedire un delitto, che due libertini stavano per commettere fra le ombre della notte; ed un'altra volta per trattenere un tal D. Luigi Antonio Mu-

gnoz, che era uscito di casa armato per andare a vendicarsi col sangue dell'avversario di un'ingiuria ricevuta. Recossi ancora una notte a prevenire un altro omicidio, che si meditava in una casa di giuoco. Partitosi dal Convento portossi d'improvviso colà e salutati cortesemente quei che erano al tavoliere prese parte nel giuoco; e quantunque ne ignorasse le regole, cominciò a giuocare con tal destrezza, che niuno poteva vincerla con lui. Profitando poi della vittoria a chi imponeva la recita d'un'orazione, a chi d'un'altra; tantochè i giuocatori, che certamente non si erano ivi condotti per pregare, annojati di tal cosa, un dopo l'altro se ne andarono, lasciando il Servo di Dio solo con quel tale, che aveva immaginato di uccidere uno de' compagni al partir dalla bisca. Allora il Venerabile mutato tuono scuoprì a quel misero tutta l'atrocità del suo pensiero, e severamente rimproveratolo, e ridottolo a pentimento gl'impose di confessarsene nel giorno seguente, come difatti puntualmente eseguì.

Ma questi e molti altri simili vantaggi particolari apportati alle anime in modi tanto straordinari, possono considerarsi come cose ben piccole a fronte di quelli assai più rilevanti, che egli arrecava alle intere popolazioni per mezzo della sua indefessa predicazione. Poichè sì grande era la stima che esso godeva presso tutti, che quando

prende a parlare, ciascuno quasi dimentico di ogni altro affare affollavaglisi intorno, ne stancavasi giammai di udirlo, ancorchè le sue prediche durassero per ore intere. Della qual cosa quantunque moltissime prove potrebbero addursi; pure, a mio credere, potrà bastare a farne certa ed indubitata fede quella sola che siamo per riferire. Vicino al convento di Nostra Signora della Mercede eravi una casa, a cui era concorso numeroso popolo per veder rappresentare una commedia. Mentre ognuno stava intento allo spettacolo, presentossi il Servo di Dio, e prendendo dalle mani del suo compagno il Crocifisso, che gli aveva comandato di portar seco, incominciò a parlar gravemente all'uditorio della bruttezza della colpa considerata come offesa di Dio. Un'azione di simil fatta, che turbava lo scopo del divertimento preteso dagli astanti, e che senza loro volere, improvvisamente trasportavali dal teatro alla predica, sarebbe stata non solo dileggiata, ma ben anche ricevuta con villanie ed oltraggi in qualunque altro uomo, che non avesse avuto il suo credito. Ma ben lungi d'andare egli soggetto a tali dispreggi, fu anzi ascoltato da ognuno con somma venerazione per più ore fin dopo l'Ave Maria; ed allora ad un suo cenno tutto l'uditorio emessa la professione di fede, processionalmente lo seguì fino al convento recitando il rosario; ne da lui si

divise se non essendone licenziato, dopo che ivi ebbe tenuto un'altro fervoroso discorso. Col medesimo mezzo della predicazione, tolse i disordini, che accadevano in Guatimala in occasione delle allegrie solite farsi nella vigilia del Natale di Nostro Signore. Imperocchè incominciando egli a predicare in quella notte poco dopo l'Ave Maria, e continuando per molte ore, vedevasi sempre attorniato da gente, che abbandonato ogni pensiero di divertimento a lui correva in folla, ed attentamente ascoltandolo restava dalle sue fervide parole accesa dell'amor di Dio, ed eccitata a pentimento de' propri peccati. E mal fu per un'infelice, che non curò di profittare delle fatiche di lui. Avendo quegli trascurato di portarsi alla predica per non abbandonare il giuoco del trucco, fu colto impensatamente da una morte repentina; e il Servo di Dio che stava allora parlando al popolo, conosciuto per lume soprannaturale l'avvenimento, manifestò nel punto medesimo a tutti il terribile castigo dato da Dio a quel miserabile, che non aveva voluto giovare dei mezzi di salute, che gli si offrivano. Questo fatto spaventevole unito al gradimento con cui i Guatimallesi avevano fin dal principio ricevuto un tal pio esercizio, fecero sì che restasse esso permanentemente stabilito nella città, e si continuasse da al-

tri Religiosi in assenza, e dopo la morte del Servo di Dio.

Volle il Signore in questo tempo operare per mezzo suo una conversione veramente prodigiosa. Un cavaliere mosso dalle sue prediche e da lui confessatosi, aveva troncato finalmente una mala pratica, che da gran tempo teneva con una dama sua pari. La donna vedendosi priva dell'oggetto della sua passione, e conoscendo essere appunto il Ven. Padre quegli che glie lo aveva rapito; accesa di violenta rabbia contro di lui, risolse di vendicarsene col procurare di fargli fare una vergognosa ed infamante caduta in quei lacci stessi, dai quali aveva poco prima disciolto il Cavaliere. Ma siccome troppo ardua appariva l'impresa, tanto per la santità del soggetto, quanto anche pel suo costume di non andar mai nelle altrui case, se motivi di carità non ve l'avessero spinto; finse un bisogno spirituale, e sotto tale pretesto fece chiamarlo a se. Non tardò il Servo di Dio ad accorrere, e benchè fosse da superna illustrazione instruito delle perverse mire della donna, fidato sempre nello speciale ajuto di quel Dio, che non senza motivo l'avea illuminato di quanto era per accadere, fingendosi affatto ignaro del verace oggetto della chiamata, la salutò cortesemente e sedutosi presso lei, si fece con dolci modi ad interrogarla de' suoi bisogni, ponendole nel tempo stesso, come

chi ammonisce, una man sulla spalla. A quel tocco mosso ed animato dalla divina virtù, videsi operata la più portentosa mutazione; poichè colei deposto immantinente dal cuore il rancore e l'odio, e cambiata da pervertitrice in convertita, incominciò a sciogliersi in amare lagrime di pentimento, richiese di confessarsi, ed intraprese da quel punto a menare una vita veramente onesta ed edificante.

Ma troppo ristretto campo era per lui Guatimala, onde ne uscì più volte per andare a far Missioni agli Infedeli, ora in alcuni luoghi della Diocesi di Nicaragua, ora nella provincia di S. Antonio Suchitepec; e sempre una riuscita la più soddisfacente coronò le sue intraprese. Scopri Sette infami, distrusse idoli, convertì gl'idolatri più ostinati, e perfino molti dei loro sacerdoti e Pontefici; alcuni dei quali mandò dipoi al suo collegio di Guatimala, perchè vi fossero meglio istruiti e tenuti più lontani dai pericoli di ricadere. Un vecchio fra costoro vi fu nella terra di Zacatepec, che esercitando nascostamente il ministero di pontefice, dissimulava al publico la sua empietà, coprendosi col manto dell'ipocrisia. Credutosi egli d'ingannare il Servo di Dio come aveva fatto sempre cogli altri; quando questi recossi a Zacatepec, gli si fece incontro col resto della popolazione carico di una pesante croce, e nell'aspetto il più penitente. Ma il Missionario, che per divina virtù leggeva

nel suo interno, e conosceva le infami sue ribalderie, guardatolo con sopracciglio severo da se lo respinse. Quindi portatosi alla chiesa dopo avervi fatta breve orazione, richiese una zappa, e chiamato quell' Indiano lo condusse seco al cimitero, ove ordinogli di scavar la terra. Giunto che fu il cavo alla profondità di sette o otto palmi, si videro ivi sepolti due idoli adorni di amuleti; i quali col loro apparire manifestando a tutti l'occulta perfidia dell' idolatra, resero soddisfacente ragione della severità con lui usata dal Servo di Dio contro il suo solito. Allora ordinò il Venerabile Padre che venissero tratti fuori quegli abominevoli oggetti per consegnarli al fuoco; ed il mirabile si fu, che quell' Indiano stesso che li aveva colà nascosti, vinto già dalla divina grazia, e divenuto un altro uomo, fu l'esecutore spontaneo del dato comando.

Non si potrebbe numerare quanti peccatori con queste sue corse egli richiamasse a miglior vita, e quanti ancora ne spingesse ad abbandonare affatto il mondo, e racchiudersi nei chiostri. A dare peraltro di ciò un' idea, basterà il dire che nel solo regno di Guatimala più di quaranta mila furono gl' infedeli convertiti; e che in seguito delle sue fatiche apostoliche si videro dappertutto rinnovati i costumi e stabilita la Religione e la soda pietà, anche ne' suoi più minuti esercizi; tantochè

non vi era casa di fedeli in cui al tocco dell' *Ave Maria* non si sentisse intonare il Rosario, e le preghiere insegnate e stabilite dal P. Fra Antonio.

C. A. P. O. IX.

*Parte per Talamanca, ma vien richiamato indietro dall' obbedienza. Suoi atti eroici di virtù nel viaggio. Si porta a Zacatecas, ove fonda un collegio, e vi rimane Superiore. Missioni da lui date in quel tempo, e sua gita al Nayarit.*

Correva già al suo fine pel Servo di Dio il triennio del Guardianato; ma l'agosto del 1705 che venne a liberarlo, gli recò nello stesso tempo un carico assai più pesante, quello cioè di Commissario delle Missioni di Costaricca, con cui gli veniva addossata la cura spirituale di quei popoli, e la fondazione di altri collegi di Missionari in quelle parti. Egli che già sommamente desiderava di tornarsene a faticare fra gli infedeli, al sentirsi aggiungere questo sprone, senza frapponer dimora partissi, ed affrettatosi nel cammino, in poco tempo si vide prossimo a Costaricca. Si rallegrava già nel suo cuore di poter portare il nome del Signore fra genti che non l'avevano mai ascoltato, e confidato nella divina bontà si prometteva illustri vittorie dell' inferno; quando un comando del